

seguire, anche al fine di divenire bibliotecari-docenti e non solo bibliotecari di referenze, ruolo importante e ormai codificato, ma non più sufficiente. Laura Ballestra presenta l'esempio dell'Università di Bergen come caso di studio, e la scelta è pienamente condivisibile: in molti abbiamo avuto la fortuna di visitare questa realtà molto avanzata tecnologicamente, ma soprattutto innovativa nei modi e negli obiettivi, e ne abbiamo apprezzato, per non dire invidiato, l'enorme rilevanza data al ruolo formativo delle biblioteche per gli studenti e per il personale universitario all'interno di un piano strategico globale e condiviso. L'esempio riassume con chiarezza un modello teorico e pratico che emerge chiaramente dal libro come paradigma ottimale per i nuovi professionisti che operano o vogliono operare in biblioteca.

Sonia Cavirani
Università di Camerino

Graziano Ruffini. *La chasse aux livres: bibliografia e collezionismo nel viaggio in Italia di Étienne-Charles de Loménie de Brienne e François-Xavier Laire (1789-1790)*. Firenze: Firenze University Press, 2012. 160p.: ill. (Fonti storiche e letterarie; 32). ISBN 978-88-6655-111-9. € 14,90.

Un ulteriore e rilevante tassello per la ricostruzione della storia del commercio librario antiquario in Italia alla fine del Settecento, e dei suoi strumenti bibliografici, è stato recentemente fornito da Graziano Ruffini – docente della Facoltà di Lettere e Filosofia della Università di Firenze e autore di apprezzati contributi sulla storia del libro e delle biblioteche – con *La chasse aux livres*. Il volume s'inserisce nell'ambito di un filone di ricerca di ancora limitata fortuna, meritevole, invece, di considerazione anche al di fuori degli studi strettamente di settore, in virtù sia delle molteplici connessioni che la bibliofilia stabilisce con la cultura dell'epoca, contribuendo a illuminare aspetti più reconditi della sua fisionomia, sia dell'entità, non certo trascurabile, del fenomeno che si sviluppa coinvolgendo una pluralità di attori.

Infatti, fin dal diciassettesimo secolo, l'immenso patrimonio custodito nella trama di librerie ecclesiastiche, pubbliche e private richiama, in Italia, una schiera di atipici viaggiatori che alle bellezze paesaggistiche, alle collezioni d'arte, ai caratteristici monumenti, alle vestigia delle antiche città antepongono, o almeno affiancano, più raffinate sollecitazioni culturali programmando mirate perlustrazioni bibliografiche. Tra questi si ricordano: Emery Bigot, il maggior bizantinista dei suoi tempi, Gottfried Wilhelm von Leibniz, filosofo, scienziato, dotto bibliotecario del duca di Brunswick, e gli abati maurini Jean Mabillon e Bernard de Montfaucon che consegnano alla curiosità dei lettori opere fondamentali come il *Museum Italicum* (1687-1689) e il *Diarium Italicum* (1702). Nel corso del Settecento, e per i primi anni dell'Ottocento, un'ancor più nutrita compagine di *savants*, proveniente da tutta Europa, attraversa le contrade della penisola per consultare, nei polverosi archivi e nelle silenziose biblioteche, papiri, pergamene, codici miniati, incunaboli e preziose tirature. La consolidata tradizione del *Grand Tour* – irrinunciabile percorso formativo dell'uomo nella età dei Lumi – prevede la visita a prestigiose istituzioni bibliotecarie di grandi città e piccoli centri: l'Ambrosiana e la Braidense a Milano, le Capitolari a Novara, Vercelli e Verona, la Libreria di San Marco a Venezia, la libreria dei padri Benedettini a Padova, la biblioteca dell'Istituto delle Scienze a Bologna, quella dei Domenicani a Ferrara, la Laurenziana e la Magliabechiana a Firenze, quella del marchese Giacomo Durazzo a Genova, le Universitarie a Pavia, Pisa e Siena, la Vaticana, la Casanatense, la Vallicelliana e l'Angelica a Roma, la Reale di Torino e Napoli e, meraviglia delle meraviglie, l'Officina per lo svolgimento dei rotoli di papiro carbonizzati dislocata nella reggia di Portici, dove Carlo di Borbone aveva accumulato i reperti di antichità del "suo"

Museo Ercolanese. Commenti, testimonianze e osservazioni ci pervengono dalla letteratura odepórica, oltre che dalle corrispondenze familiari e da relazioni redatte da: Jacob Jonas Björnsthael, professore di filosofia ad Upsala che indirizza le sue missive a Carl Christophersson Gjörwell regio bibliotecario a Stoccolma. (*Lettere ne' suoi viaggi stranieri*, Poschiavo 1784); Juan Andrés, abate gesuita spagnolo che, negli anni francesi, sarà nominato prefetto della Reale Biblioteca di Napoli (*Cartas familiares*, Madrid 1786); Joseph Jérôme le François de Lalande, illustre responsabile dell'Osservatorio astronomico di Parigi (*Voyage en Italie*, Genève 1790); Jean-Jacques Barthélemy, socio dell'Académie des Inscriptions et belles-lettres e direttore del reale gabinetto numismatico (*Voyage en Italie*, Paris 1801), August Fridrich Ferdinand Kotzebue, fecondo drammaturgo e pubblicista tedesco (*Souvenirs d'un voyage*, Paris 1816), Johann Joachim Winckelmann, antiquario e storico dell'arte (*Opere*, vol. VII, art. IX, Prato 1831), Charles de Brosses, presidente del Parlamento di Borgogna (*Lettres familières écrites d'Italie en 1739 et 1740*, Paris 1869) per citare soltanto i più famosi.

Questa particolare categoria di viaggiatori include anche i veri collezionisti che, pur esponendosi a spese, disagi e pericoli, varcano i confini delle Alpi per localizzare fornite librerie, contattare bibliotecari, setacciare banchi di librai, incettare freschi di stampa, acquistare pezzi rari da mercanti e bibliofili nella prospettiva di colmare le lacune e d'incrementare le proprie raccolte. Un segmento della più ampia storia del collezionismo librario – che, a tutt'oggi, manca di organici studi – di cui, in questa sede, possiamo ricordare in estrema sintesi solo qualche più noto protagonista.

Cedendo alle premurose insistenze del suo principe, il bibliotecario Gotthold Ephraim Lessing indossa i panni di cicerone per accompagnare Maximilian Julius Leopold von Braunschweig-Lüneburg nel *tour* italiano che, dall'aprile al dicembre del 1775, lo conduce da Vienna fino a Roma e Napoli: un viaggio diviso tra salotti letterari, musei e gallerie, chiese e palazzi nobiliari, teatri e sale da concerti. A Torino, con Carlo Denina, che legherà il suo nome alla *Biblioepa o sia l'arte di compor libri*, discute di commesse librerie, pubblico dei lettori, rapporti con editori e tipografi, efficacia degli avvisi. Accede alle biblioteche di Torino e di Parma, alla Vaticana – cortesemente ricevuto dal Marini “signore” del *Museum Inscriptionum* – alle raccolte pubbliche e private di Venezia, Milano, Firenze e Napoli, in un itinerario culturale, prima che geografico, pressoché sconosciuto ai molti cantori delle italiche bellezze. Ma è anche l'imperdibile occasione per aggiornare la libreria ducale: il colonnello Karl Bogislaus von Warnstedt, con l'intestazione «per la biblioteca ma anche per il bibliotecario e per i suoi progetti di studio sull'Italia», ne dettaglia la spesa per un ammontare di novanta zecchini. L'intollerabile calura delle torride e afose giornate estive non tiene lontano il bibliotecario dai mercati librari: a Roma rovista la bottega di Gregorio Settari a San Marcello e, a Napoli, quella di Domenico Terres, a Sant'Angelo a Nido. Oltre 260 i volumi complessivamente acquistati da Lessing, tutti siglati con il suo monogramma sul margine inferiore della seconda di copertina, comprendenti opere di teatro, arte e antiquaria, ma non è scarsa l'attenzione agli autori classici, alla filosofia e alla teologia, ai saggi di storia naturale, di matematica e di medicina, così come pure alle traduzioni letterarie di autori francesi, spagnoli e tedeschi. La loro stessa selezione delinea i tratti di un singolare intenditore e di un collezionista di edizioni antiche e pregiate, ma restituisce al tempo stesso la libertà di pensiero dell'illuminato uomo di cultura e la curiosità intellettuale verso le più recenti novità. Anche per quest'ultime si conferma la qualità delle tirature impresse dai torchi delle migliori officine italiane: i Remondini (Bassano); Lelio della Volpe (Bologna); Giuseppe Allegroni e la Stamperia Moückiana (Firenze); la Società Tipografica (Modena); Donato Campo, Vincenzo Flauto, i fratelli Simone, Domenico Terres (Napoli); Giuseppe Galeazzi (Milano); Giuseppe Comino e Giovanni Manfrè (Padova); Marco Paglierini, la Stamperia del Komarek

alla Torre del Grillo, Giovanni Zempel (Roma); Giuseppe Bettinelli, Simone Occhi, Giambattista Pasquali e Antonio Zatta (Venezia), oltre alle Reali Stamperie di Firenze, Milano, Napoli e Parma. Con impazienza, Lessing attende le casse dei libri che giungeranno solo nel dicembre del 1776: il bibliotecario di Wolfenbüttel, però, non vedrà mai realizzato il desiderio di stampare il catalogo della sua biblioteca. Così scriveva, in proposito, il 22 ottobre del 1762: «E dopo la mia morte [...] il mondo vedrà un grosso libro con il mio nome, cioè *Bibliothecam Lessingianam seu Catalogum librorum*».

Fortemente orientati gli acquisti di libri italiani dell'architetto Pierre-Adrien Pâris, uno dei celebri interpreti dell'architettura neoclassica, che, ottenuta la piazza di pensionario dell'Accademia di Francia a Roma, tra il 1772 e il 1774, studia e disegna i grandiosi resti della civiltà romana spingendosi fino a Ercolano, Pompei e Paestum, per eseguire schizzi e rilievi. Rientra in patria toccando Bologna, Venezia, Verona, Milano e Torino per ammirarvi i migliori esempi dell'architettura classicista, che tanto influenzerà la sua attività, senza trascurare gli acquisti librari. Nel 1778 ottiene l'ambita nomina di disegnatore della Camera e del Gabinetto del re progettando gli allestimenti per le feste, le cerimonie, i balli e i funerali della corte francese. Ritorna ancora a Roma nel 1783 trattenendosi da marzo fino a maggio; nel 1791 diviene primo architetto dell'Assemblea nazionale, ma l'inasprimento della Rivoluzione lo induce a rifugiarsi, per un lungo periodo, in Normandia. Nell'ultimo periodo della sua esistenza, Pâris vive una felice stagione professionale inaugurata dal terzo soggiorno a Roma – dove assume, *ad interim*, la direzione dell'Accademia di Francia venendo iscritto tra i soci dell'Accademia di San Luca – cogliendo l'opportunità per tornare a visitare le città sepolte dall'eruzione vesuviana riemerse dall'interro lavico. Tra il 1808 e il 1809 organizza il trasporto, in Francia, delle antichità di Villa Borghese per conto di Napoleone e collabora agli scavi del Colosseo. A Besançon, sua città natale, detta nel 1817 il testamento, donando alla Biblioteca Municipale, con munifica liberalità, la collezione di antichità, la straordinaria raccolta di disegni e la cospicua libreria per «offrir à sa ville natale la possibilité d'enrichir ses institutions publiques et éduquer les jeunes bisontins à l'art antique et moderne». Nel *Catalogue de la Bibliothèque de M. Paris, architecte et dessinateur de la Chambre du Roi; chevalier de son ordre; suivi la description de son cabinet*, impresso nel 1821 su istanza del Consiglio Municipale e affidato alle cure bibliografiche di Charles Weiss, si ritrovano i titoli, numerosissimi, di edizione italiana – meticolosamente annotati già nei taccuini di viaggio con la specifica dei prezzi – ordinati nelle varie classificazioni. La gran parte di questi figurano nelle classi di Scienze ed Arti, Scienze Naturali, Arti e Mestieri, Belle Lettere, Storia, ma soprattutto in quella di Architettura, dove vengono catalogati i trattati di Vitruvio (Venezia 1566 e 1568, Napoli 1758), Sebastiano Serlio (Venezia 1559), Andrea Palladio (Venezia 1616), Vincenzo Scamozzi (Venezia 1615), Leon Battista Alberti (Venezia 1646), Giovanni Antonio Rusconi (Venezia 1669), Giovanni Branca (Roma 1772); e ancora i più recenti *Elementi di architettura lodoviana* (Roma 1786) e i *Principi di Architettura civile* di Francesco Milizia (Bassano 1804). Non mancano opere del Piranesi (Roma 1769) e del Sanmicheli (Milano 1815), guide e splendide edizioni tra le quali: *Delle magnificenze di Roma antica e moderna* di Giuseppe Vasi (Roma 1747), la *Descrizione del Palazzo Apostolico Vaticano* (Roma 1750), le *Antichità di Ercolano* (Napoli 1752), la *Dichiarazione dei disegni del Real Palazzo di Caserta* di Luigi Vanvitelli (Napoli 1756), le *Antichità di Verona* (Verona 1764), la *Guida ragionata per le antichità e per le curiosità naturali di Pozzuoli* di Gaetano d'Ancora (Napoli 1792). Volumi antichi e moderni, rari e pregiati, molti dei quali di grande formato e quasi sempre corredati da splendide tavole calcografiche, che rappresentano il “cuore” della biblioteca professionale, amorevolmente implementata, sia pure a costo di notevoli esborsi economici.

Anche la piazza napoletana, nei primi del diciannovesimo secolo, costituisce un'ambita meta di collezionisti stranieri attratti dalla vivacità di una piazza antiquaria anima-

ta da facoltosi acquirenti. L'antica e nobile famiglia Serra di origine genovese, fin dalla seconda metà del Settecento, vanta una grande biblioteca che Giuseppe Maria allestisce nell'imponente palazzo sanfeliciano a Pizzofalcone. Il figlio Luigi eredita la paterna passione per i libri antichi: setaccia i cataloghi di vendita di mezza Europa procurati dai librai di sua fiducia; interviene nelle aste di librerie messe all'incanto, raggiunge più volte Firenze per incettare, anche a «prezzi esorbitanti», incunaboli e prime edizioni; esplora le disponibilità del mercato veneziano grazie al collezionista e mercante Matteo Luigi Canonici; acquista pezzi introvabili e scambia i doppi e gli esemplari mutili, imperfetti, o mal legati con, e tramite, Angelo Maria Pannocchieschi marchese d'Elci – in una fitta corrispondenza in corso di studio da parte di chi scrive – che, a sua insaputa, rifornisce pure Francesco Taccone marchese di Sitizzano, suo rivale e concorrente, accanito accaparratore di impressioni alpine.

Per aver aderito alla causa repubblicana, i Serra pagano un altissimo tributo di sangue alla repressione borbonica: donna Giulia Carafa della Roccella, moglie di Luigi, viene condannata all'esilio; pena inflitta pure al figlio Giuseppe scampato alla morte perché a Genova quale inviato del governo giacobino; il suo secondogenito, Gennaro, denunciato da un «maledetto librario» che aveva procurato rari volumi alla libreria paterna, sale al patibolo in piazza del Mercato, il 20 agosto 1799, godendo del privilegio di morire di lama e non di laccio per i suoi natali aristocratici. Pochi anni dopo, nonostante la «malagevolezza de' tempi», il duca pubblicizza la sua doviziosa raccolta «de' più belli e rari monumenti tipografici di quel secolo» commissionando al libraio Gabriele Stasi la stesura del *Catalogo dell'edizioni del Sec. XV esistenti nella biblioteca del Duca Cassano Serra* che, stampato in ottavo nel 1807, enumera poco più di quattrocento incunaboli oltre gli altri ottantatre inseriti nel paragrafo riservato alle *Edizioni Napolitane del Sec. XV*.

Ma nel mutato clima politico e col declinare delle sue fortune economiche – scrive Gino Doria – il Serra «bisognoso di risanare il bilancio familiare, decise, col cuore stretto, di alienare la sua biblioteca». La vendita viene propiziata dall'arrivo nella capitale del Regno delle Due Sicilie, tra la fine del 1819 e i primi del 1820, di George John Earl secondo conte Spencer, in compagnia del bibliografo Thomas Frognall Dibdin. Autorevole esponente di quella folta schiera di bibliofili britannici sbarcati nella città partenopea per assicurarsi manoscritti, incunaboli e cinquecentine – e qui basti ricordare Thomas Brand, Henry Swinburne, Richard Colt Hoare, Thomas Stewart – lo Spencer acquista, per circa trentamila ducati, la porzione più significativa della libreria del Serra, tra cui la famosa edizione dell'*Orazio* del 1474 «da lui lungamente desiderata e ricercata», poi minuziosamente repertoriata dallo stesso Dibdin nel settimo tomo della *Bibliotheca Spenceriana (A descriptive catalogue of the books printed in the fifteenth century, lately forming part of the library of the Duke of Cassano Serra and now the property of George John Earl Spencer, K.G. with a general index of authors and editions contained in the present volume, and in the Bibliotheca Spenceriana and Aedes Althorpiana by the reverend Thomas Frognall Dibdin, F.R.S. S.A. Librarian to his Lordship. Vol. VII. Supplement; containing the books from the Cassano Library. London: printed for the author by William Nicol, Shakspeare Press, and sold by Payne and Foss, and R.H. Evans, Pall-Mall, 1823, p. 3-126)*. Il catalogo descrive centottantacinque incunaboli tirati da famosi prototipografi italiani e stranieri, come Erhardt Ratdolt, Wendelin von Speyer, Mattia Moravo, Ulrich Han, Sisto Riessinger, Arnold Pannartz, Johann Schöffer, Günther Zainer, Conrad Sweynheim, Arnaldo da Bruxelles, Nicolò Girardengo, Martino da Amsterdam, Bartolomeo da Cremona, Bonino de' Bonini, Cristoforo de' Pensi.

Accanto a questi esempi, in parte già noti e qui sommariamente riepilogati, Ruffini, ne *La chasse aux livres*, ripercorre l'itinerario italiano del famoso bibliofilo transalpino sulla scorta d'inediti materiali reperiti mediante una paziente e accurata investigazione nell'Archivio di Stato (*Riformatori dello Studio di Padova*) e nella Biblioteca Nazionale Marcia-

na (*Archivio Morelli*) di Venezia, nell'Archivio di Stato e nella Biblioteca Universitaria di Pisa, nella Palatina di Parma (*Carteggio Paciaudi*), nella Marucelliana di Firenze (*Carteggio Bandini*), nella Médiathèque di Dole e, soprattutto, nella Bibliothèque d'étude et de conservation di Besançon, dove si custodisce, come ricordato, il fondo dell'architetto Pâris.

Dimissionario dalla carica di ministro delle finanze di Luigi XVI, Étienne-Charles de Loménie de Brienne, arcivescovo di Sens, poi di Tolone, nell'autunno del 1788 organizza un viaggio in Italia allo scopo di sottrarsi alle feroci critiche del Parlamento e della pubblica opinione francese, ristorandosi con una sistematica "caccia" di libri antichi. L'*amateur*, anche in questo caso, conduce con sé il proprio bibliotecario, quel François-Xavier Laire che aveva soggiornato, per un intero lustro, in terra italiana ispezionando le biblioteche di Roma, Venezia, Firenze e Napoli, commerciando manoscritti e stampando i frutti delle sue ricerche bibliografiche. Dopo Genova e Livorno, la folta comitiva raggiunge Pisa e qui l'alto prelato conosce Angelo Fabroni, direttore del locale «Giornale de' Letterati» e titolare di un'avviata stamperia.

Nella capitale granducale, Loménie de Brienne stringe personali rapporti con Angelo Maria Bandini, prezioso intermediario con i librai fiorentini, che era stato preavvisato dal Fabroni, suo fido corrispondente, dell'imminente arrivo, a Firenze, del «generoso compratore di libri del Quattrocento». E nell'ambito di questa frequentazione diviene ora possibile inquadrare la vicenda, già segnalata dallo scrivente, della richiesta formulata dal cardinale al Bandini: il «Card.le de Brienne quando si trattene quà alcuni mesi, mi misse su a pubblicare li Annali Tipografici della Toscana che nei miei primi anni avevo osservato, rivoltando tutte le Biblioteche Fiorentine»: l'impresa, abbandonata per altre occupazioni, viene successivamente ripresa «per far cosa assai grata a quel Sig.re ch'era anche nelle buone grazie della Corte», sebbene limitata alla sola produzione de «la celebre tipografia de' Giunti, esibendomi di far la spesa, ed accettandone la dedica». Ma, per «la rivoluzione in Francia, e le peripezie del Cardinale», confiderà poi lo stesso Bandini nella lettera del 19 gennaio 1792 a Giovanni Attavanti, «a me non convenne più mettere in fronte il di lui nome» nella stampa avviata, a Lucca, con i torchi del Buonsignori, «onde ò dovuto soggiacere a 150 scudi di spesa, senza speranza di rivalermi con tutto che abbia messo il libro al tenuissimo prezzo di paoli cinque».

Il Laire, dopo la sosta fiorentina, precede de Brienne a Venezia con una lettera di presentazione dello stesso Bandini per Jacopo Morelli, erudito bibliotecario di San Marco, con il quale il cardinale intratterrà un carteggio anche dopo il suo ritorno in Francia. Nella città lagunare, gli ospiti francesi sono testimoni oculari di un furto clamoroso avvenuto nella libreria del monastero domenicano dei Santi Giovanni e Paolo: in seguito, si scoprirà che alcuni frati avevano venduto non pochi volumi al Canonici, loro diretto mandante e istigatore, che, a sua volta, li aveva in parte ceduti all'illustre visitatore. Dunque non solo librai, mercanti e bibliotecari, tra loro in competizione nell'offrire in vendita pezzi più o meno rari, ma anche i religiosi – oltrepassando i limiti della legalità – risultano le fonti di approvvigionamento del collezionismo europeo. In questo specifico caso, però, determinante risulta l'autorità esercitata da un alto porporato munito di uno speciale permesso papale che consente di far uscire, dalle biblioteche monastiche e conventuali, opere rare e di pregio. Si registrano, ancora, acquisti di edizioni giuntine a Padova, mentre «poco» si recupera a Vicenza. Il viaggio "bibliografico", peraltro, suscita un'accesa rivalità tra i vari collezionisti di quel tempo – «il secolo d'oro della bibliofilia europea» – con una naturale lievitazione dei prezzi a beneficio dei più scaltriti venditori. Espatriano, secondo la *Series librorum in Italia emptorum anno 1789* compilata dal Laire, ben 368 incunaboli corrispondenti a circa il trenta per cento del totale delle edizioni del XV secolo possedute dall'ecclesiastico francese.

Il Laire lascia il cardinale in Italia e rientra in patria dove attende l'arrivo delle casse di libri imbarcate nel porto di Livorno verso Marsiglia; fino al marzo del 1790 carteggia

con Loménie de Brienne su nuove acquisizioni, questioni bibliografiche e, in particolare, sulla catalogazione della raccolta aldina, operazione oltremodo necessaria per evitare il rischio d'incamerare più copie della stessa edizione con inutili costi aggiuntivi; e completa, in un lavoro solitario, anche il catalogo delle edizioni del Quattrocento. Di notevole interesse il terzo capitolo che Ruffini dedica alla stampa, in dodicesimo, de *La Serie dell'edizioni aldine per ordine cronologico ed alfabetico* – impressa a Pisa, a fine febbraio del 1790, da Luigi Raffaelli, valente proto della stamperia del Fabroni – di cui il cardinale omaggia letterati e collezionisti incontrati sulla via del ritorno, e Bodoni tra questi. Fondati gli interrogativi sul ruolo svolto sia dal cardinale (e sulle sue effettive competenze bibliografiche), sia dal Laire, il cui nome non compare nel frontespizio negli annali letterari» a segnalare correzioni e integrazioni a tal Cesare Burgassi di Firenze, probabilmente incaricato dallo stesso proprietario della tipografia di assistere il cardinale nell'iter della stampa che, riconoscendo di averlo alleviato dalla «noiosa fatica», gli avrebbe richiesto di curare la seconda edizione de *La Serie* da introdurre con la vita della famiglia dei Manuzio. La riedizione, invece, appare già alla fine del 1790, stampata a spese di Pietro Bandolesse, con le note, aggiunte e rettifiche dell'abate Morelli – «persona intelligente, a cui è piaciuto di restare anonima, e la quale ingenuamente dichiara, che altre correzioni e giunte restano ancora da farsi» – conoscendo successive riedizioni in virtù del successo decretato da collezionisti, librai e bibliografi.

Ma, contemporaneamente, si diffonde la voce del rovescio economico del cardinale, che si vede sopprimere le rendite ecclesiastiche dall'Assemblea Nazionale, con esultanza dei concorrenti, afflizione degli uomini di lettere, e sincero rammarico dei tanti negozianti per la «perdita» di un così danaroso cliente. Nel 1791, comunque, vede la luce l'*Index librorum ad inventa typographia ad annum 1500; Chronologicè dispositus cum notis historiam typographicam-litterariam illustrantibus. Hunc disposuit Franc.-Xav. Laire, Seguano-Dolanus, variam per Europea Academiarum socius, Prima Pars, Senonis, Apud viduam et filium P. Harduini Tarbè, régis Typographos*. L'opera, introdotta da un *Avertissement préliminaire*, oltre all'indice alfabetico degli autori, delle opere e degli stampatori, comprende anche un indice per materie e uno dei luoghi di stampa che non erano stati previsti nella fase preparatoria, illuminata dalle numerose lettere scambiate tra il bibliotecario in Francia e il cardinale ancora in Italia. A Guillaume II Debure, uno dei più quotati librai di Parigi, si rivolge Loménie de Brienne per la cessione di una porzione dei suoi volumi e per la redazione del relativo catalogo da distribuire agli addetti ai lavori. La maggioranza degli esemplari, 619 pezzi ripartiti nelle cinque classi secondo il metodo tassonomico allora generalmente utilizzato, con un breve *Supplement*, riguardano edizioni del diciottesimo secolo, mentre si enumerano sporadici gli esemplari delle aldine, accuratamente selezionati al fine di preservare l'integrità della raccolta di maggior valore bibliografico ed economico. Palese l'intento di realizzare un ricavo commisurato a fronteggiare le più impellenti necessità finanziarie cedendo solo la parte meno pregiata della biblioteca. I libri, in assenza di un unico acquirente, vengono venduti «a pezzi», dal 12 marzo al 21 aprile 1792, all'Hotel de Bullion a Parigi. La morte del cardinale segna l'irrimediabile dispersione del ricco patrimonio librario che aveva accumulato, anche grazie al viaggio italiano; mentre il Laire, scomparso pochi anni dopo, non potrà vedere l'uscita degli annali aldini di Antoine-Augustin Renouard che, pur avendo beneficiato del suo generoso e competente aiuto, non riterrà opportuno neanche citare il suo nome.

A corredo di questa storia bibliografica, Ruffini pubblica le lettere spedite al Laire, dal 10 marzo 1789 al 20 maggio 1791, da mittenti italiani. Il nutrito elenco – Ireneo Affò (Parma), Giuseppe Reggi (Roma), Carlo Scapin (Padova), Giuseppe Pace (Padova), Domenico Bardella (Vicenza), Jacopo Morelli (Venezia), Carlo Pace (Roma), Matteo Luigi Canonici (Vene-

zia e Valdagno), Fortunato Mandelli (Venezia), Giovanni Roschi (Civitavecchia), Juan Andrés (Mantova), Luigi Serra (Napoli), Angelo Maria Bandini (Firenze) – attesta la vasta eco suscitata dal sistematico rastrellamento operato dai viaggiatori francesi. Lodevole, poi, la trascrizione della inedita *Series Librorum* (p. 101-136) con informazioni editoriali, notizie su autori e stampatori, e un indice dei nomi di autori, editori, tipografi o librai che figurano nelle registrazioni degli incunaboli redatte dal Laire (p. 137-144). Il volume si conclude con l'indice dei nomi e una puntuale bibliografia delle fonti documentarie consultate.

Ruffini, con una scrittura piana e piacevole, ci restituisce l'intreccio di tenaci e complesse investigazioni che focalizzano non solo una pagina emblematica della storia della bibliografia, del commercio e del collezionismo librario, ma anche il suo riflesso nell'affollato scenario della Repubblica delle Lettere nel quale si muovono i suoi protagonisti. Un mondo erudito in cui, contraddittoriamente, si sovrappongono sincere amicizie e franche collaborazioni, opportunistiche accondiscendenze e compiacenti complicità, come pure sorde gelosie e irriducibili rivalità: in fondo, una vivida icona degli intellettuali italiani al tramontare del secolo dei Lumi.

Vincenzo Trombetta
Università di Salerno

Mauro Guerrini. *I principi internazionali di catalogazione (ICP): universo bibliografico e teoria catalogografica all'inizio del 21. secolo*; con Giuliano Genetasio; postfazione di Attilio Mauro Caproni. Milano: Editrice bibliografica, 2012. 343 p. (Bibliografia e biblioteconomia; 100). ISBN 978-88-7075-713-2. € 30,00.

Un altro tassello si aggiunge alla poliedrica produzione editoriale di Mauro Guerrini che, avvalendosi della competenza di Giuliano Genetasio, riprende il *fil rouge* degli studi catalogografici proponendo un volume che si potrebbe considerare definitivo sui *Principi internazionali di catalogazione*.

Guerrini, protagonista in prima persona dei diversi incontri che hanno portato alla realizzazione dei *Principi*, offre alla comunità bibliotecaria italiana un testo ricco di informazioni e spunti interessanti per una riflessione sulle funzioni della catalogazione nel XXI secolo.

I *Principi internazionali di catalogazione* (ICP) ripercorrono la storia degli IFLA Meetings of Experts on an International Cataloguing Code (IME ICC) avvenuti fra il 2003 e il 2009, riallacciandosi alla Conferenza di Parigi del 1961 e ai Principi definiti in tale occasione.

Il volume, ideato da Mauro Guerrini che è stato coadiuvato da Giuliano Genetasio per la stesura iniziale e per la revisione del testo e delle traduzioni, presenta una miniera di dati relativi agli incontri, i gruppi di lavoro, le persone, le proposte che si sono succeduti fino al testo *Statement of International Cataloguing Principles* del 2009. Il lavoro, per una ricostruzione «storicamente e filologicamente» attendibile, si basa anche su «centinaia di email e decine di testi informali» a disposizione di Mauro Guerrini che, dal 2003 al 2009, ha partecipato ai lavori del Planning Committee incaricato della redazione del testo degli ICP. Quest'opera costituisce anche un tributo al lavoro svolto nell'IFLA, una ricostruzione che vuole ricordare, attraverso date e nomi dei presenti, una esperienza professionale e personale di incontri e di confronto.

Per ogni documento proposto viene svolta un'attenta analisi di comparazione, sia per i temi trattati, che nel merito delle scelte. Senza dare nulla per scontato, gli autori dedicano parte della riflessione anche ad argomenti ritenuti una imprescindibile base per la comprensione degli *International Cataloguing Principles*: alcuni esempi possono essere considerati i paragrafi dedicati a FRBR e al suo rapporto con ISBD e al Virtual International Authority File.

Gli ICP pubblicati nel 2009 sono la più recente tappa di un percorso iniziato nel 2001 a seguito dell'osservazione della russa Kasparova che ricordava alla Cataloguing Section il quarantennale della Conferenza di Parigi. La Cataloguing Section, insieme con la National Libraries Section e con la Deutsche Bibliothek, decise allora di organizzare un convegno per valutare la validità, a distanza di quattro decenni e in un mutato contesto catalografico, di quanto affermato a Parigi, al fine anche di avvicinare le tradizioni catalografiche in uso nei diversi paesi, anche in vista della creazione di un International Cataloguing Code (ICC). Caduta l'ipotesi della realizzazione di un ICC, rimane valida l'ipotesi di una revisione dei principi di catalogazione; un parziale lavoro in questo senso era stato avviato dagli studi di Barbara Tillett ed Elaine Svenonious, soprattutto per quanto riguarda le mutate funzioni del catalogo, inevitabilmente condizionate dall'evoluzione tecnologica avvenuta dalla fine degli anni Sessanta.

Il volume analizza i diversi incontri del gruppo di lavoro e i testi che sono stati elaborati fino al 2009. Per permettere al lettore di comprendere appieno le novità, il secondo capitolo del volume presenta i Principi di Parigi, commentandone la struttura e le scelte. Si tratta di una scelta particolarmente azzeccata, poiché in questo modo è più facile per il lettore avere in un unico volume tutta la documentazione relativa alla teorizzazione catalografica internazionale del XX e XXI secolo.

Dopo un salto più che quarantennale, nel 2003, la discussione del IME ICC viene riavviata a partire da un documento, i *Principles for library catalogues and other bibliographic files (PLC)*, influenzato da FRBR e dalle potenzialità dei cataloghi online. La revisione di questo testo porterà al primo ICP, quello del 2003.

Prima del testo finale del 2009, oggi pubblicato in numerose lingue, il cui elenco è costantemente aggiornato nel sito web dell'IFLA, le attività del gruppo di esperti hanno prodotto un glossario (2004) e un documento *Recommendations from the IME ICC2 for the International Cataloguing Code Rules and Glossary*. Quest'ultimo «confuso ed eterogeneo nei contenuti» avrebbe dovuto raccogliere i suggerimenti di carattere normativo rinvenuti durante le discussioni e costituirsi come la base per un codice internazionale di catalogazione.

Gli ultimi due capitoli sono dedicati alla versione del 2009 dello *Statement* e alle prospettive future, con l'ammissione, che potrebbe sembrare un controsenso, della storicità dei principi, legati alle esigenze di un'utenza in mutamento. Il medesimo tema percorre la postfazione di Attilio Mauro Caproni: citando Diego Maltese, «il catalogo è legato [...] al mutare delle esigenze di chi lo usa», i Principi, afferma Caproni, hanno un eminente valore strumentale.

Lucia Sardo
Biblioteche Fondazione Giorgio Cini